

“In piccoli luoghi, vicino a casa”. Un museo per la città

Paola E. Boccalatte

“Par això, quam vam sentir que havia arribat un bus, se'ns va dibuixar un somriure als llavis. I vaig sortir corrents a buscar-lo” / “Dunque, quando sentivamo arrivare un bus, un sorriso compariva sulle nostre labbra. E io correvo fuori a cercarlo.”

Carles Duarte i Montserrat, Joan Safont i Plumed, Agustín Comotto, 2019

Uscire dalle proprie mura

Nonostante il lungo e drammatico periodo che ha allontanato le persone dagli spazi collettivi e dai tempi della socialità e della condivisione, l'interesse da parte dei musei per le azioni di *outreach* non sembra essere sopito. Anzi, pare che, proprio a causa di questa contingenza, abbia trovato nuove ragioni legate a una maggiore attenzione ai bisogni della cittadinanza. Un progetto di *outreach* consiste, infatti, nel mettere in atto azioni concrete volte a raggiungere le persone che possono aver bisogno di un certo servizio, idea che per i musei si concretizza nella formula ormai ricorrente “uscire dalle proprie mura”. Obiettivo sfidante di per sé, perché necessita di un assetto inusuale per l'istituzione – soprattutto se di piccole dimensioni – in termini di linguaggi, relazioni, organizzazione, gestione delle risorse.

Ma un'azione con queste finalità, nata nel 2019 e immediatamente scontrata con limitazioni significative sul piano della condivisione di esperienze e di spazi, ha dovuto affrontare una sfida nella sfida. È il caso del progetto “Dirittibus: il Museo per la città”, pensato e coordinato dal Museo diffuso della Resistenza di Torino. Il progetto nasceva da una rinnovata tensione da parte dallo staff del museo verso quella parola “diffuso” (Jalla, 2022; Drugman, 2010), che indica un legame privilegiato con alcuni luoghi della città che conservano tracce storiche legate all'occupazione tedesca, alla deportazione, ai bombardamenti e alla lotta di Liberazione. Alcune idee che hanno cercato di dare nuova forza a quell'aggettivo, “diffuso”, furono proposte da Francesca Toso e da chi scrive, entrambe, oggi, non più al museo.

Il Museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà è un piccolo museo di storia i cui soci sono istituzioni pubbliche e istituti storici privati; è situato in una grande città con un passato industriale e un presente connotato dalla ricerca di nuove identità in un contesto multiculturale e denso di disuguaglianze e contraddizioni. Il museo è dedicato alla storia della città nel

decennio 1938-1948, il periodo, quindi, che va dall'emanazione delle leggi razziali antiebraiche alla promulgazione della Costituzione. Un museo multimediale interattivo nato nel 2003 con una chiara vocazione didattica e che attualmente ha uno staff costituito da tre dipendenti e alcuni collaboratori e conta circa 15mila visitatori all'anno. La situazione di incertezza dal punto di vista strutturale vissuta dal museo (la mancanza di un direttore, la condizione precaria di alcuni lavoratori e la sempre possibile contrazione dei contributi pubblici) ha costituito una leva per l'attivazione di progettualità coraggiose e ha messo in luce la necessità profonda da parte del personale di mettersi in gioco e ampliare il proprio sguardo verso i pubblici potenziali (Bonaccorsi, 2012; Bollo, 2005; Bollo, 2016). Dirittibus è dunque un progetto di museo mobile che nasce dal bisogno di avventurarsi per strade sconosciute in cerca di un'interlocuzione attiva con il territorio e di una nuova interpretazione della missione del museo legata ai diritti (Fleming, 2012).

Il “nomadismo museale”, come è stato definito (Tullio Cataldo, 2016), non è una formula nuova, ma vanta ormai molti decenni di esperienze in tutto il mondo, finalizzate a portare il patrimonio di un museo nei territori rurali o nelle aree meno servite della città.

Questo tipo di azione, promossa da musei che intendono raggiungere nuovi pubblici (Eidelman, 2022) e lavorare sull'accessibilità riducendo la distanza anzitutto fisica tra sé e la cittadinanza, è variamente definita “*moveable museum*”, “*travelling museum*” o “*itinerant museum*” e prevede il temporaneo trasferimento dei propri contenuti (siano essi parte della collezione o attività) su di un mezzo che si muove in un territorio prestabilito.

Dirittibus, rispetto alle tante esperienze note, ha un elemento di interesse in più: intercetta, infatti, il percorso e le pratiche consolidate della biblioteca itinerante delle Biblioteche Civiche Torinesi, il Bibliobus. Dirittibus, inoltre, diversamente da progetti itineranti che portano le proprie collezioni su di un mezzo mobile, non ha valorizzato degli oggetti (il museo è infatti privo di collezione se si eccettuano due oggetti iconici), bensì la conoscenza degli spazi storici urbani e del patrimonio di memorie a essi legato; gli obiettivi sono stati infatti potenziare l'approccio critico sul tema dei diritti e favorire la partecipazione civica. Facendo tesoro delle pratiche e delle soluzioni proprie dell'ecomuseologia

basate sulla relazione tra territorio, patrimoni e comunità (De Varine, 2017) e sul possibile ruolo sociale del museo (Silverman, 2010), Dirittibus ha inteso sostenere la partecipazione civica in un continuo rimando ai luoghi di memoria della città.

Il progetto è stato supportato dal Polo del '900 come progetto integrato – che coinvolgeva quindi più istituti –, dalla Città di Torino, e, attraverso bandi pubblici, dalla Chiesa Valdese e dalle Fondazioni CRT e Compagnia di San Paolo, che hanno visto nell'intersezione tra cultura e impegno sociale una promettente e innovativa interpretazione della propria missione.

Il processo

Il museo esce dalle proprie mura e raggiunge la cittadinanza. Il museo diventa itinerante e per tre mesi attraversa la città. A partire dai racconti di alcuni testimonial intorno ai grandi temi di salute, genere, disabilità, ambiente, migrazioni e lavoro, Dirittibus realizza un programma di attività educative. Tra l'estate e l'autunno 2021 il Bibliobus delle Biblioteche Civiche Torinesi diventa Dirittibus, e, nelle circoscrizioni 2, 3, 4, 5 e 8, propone in prestito 200 libri dedicati ai diritti, un allestimento interattivo e uno spazio aperto a momenti costruiti con le comunità (Figura 1).

Il processo che ha preceduto questa azione, apparentemente semplice, è stato ampio e complesso e orientato in diverse direzioni: 1. l'attivazione di comunità; 2. la progettazione dei contenuti dell'allestimento del mezzo; 3. la formazione del personale del museo che sarebbe salito a bordo; 4. lo studio dei pubblici potenziali.

1. Tra l'inverno 2020 e la primavera 2021, il progetto si è avvalso di un processo di "attivazione di comunità", per coinvolgere gruppi, associazioni e istituzioni attivi sul fronte dei diritti e creare una rete di agenti di prossimità (D'Alena, 2021, p. 80) che potessero sentirsi pienamente parte del progetto. L'urgenza di un progetto davvero partecipativo partiva da una solida consapevolezza: le persone non per-

cepiscono come rilevante (Simon, 2016) un museo in cui non ritrovino le proprie storie e un senso di appartenenza perché non sono invitati a contribuire alla sua costruzione o perché esso è geograficamente lontano (Watson, 2007, pp. 10-11). Quella che Dirittibus ha attuato è stata quindi una pratica di azione sociale diretta, di educazione alla cittadinanza, che "utilizza la mobilitazione come strumento di crescita delle competenze" (Calvaresi e Alga, 2020, pp. 88-89). Gruppi di attivisti e associazioni operanti nel sociale e nella cultura hanno avuto l'opportunità di presentare il proprio lavoro, condividere idee, testare metodologie, affrontare criticità e immaginare nuove alleanze. Le persone sono state dapprima coinvolte grazie a una *call to participation*, invero di scarso successo, ma soprattutto grazie alle relazioni costruite negli anni dal museo con le comunità locali e grazie alla mediazione delle circoscrizioni. Uno degli aspetti più complessi di questa mobilitazione è stato disegnare con una buona definizione per i potenziali alleati cosa ci aspettassimo

e cosa desiderassimo senza averne ancora noi stessi piena consapevolezza e quindi chiedere loro di muoversi all'interno di una cornice molto rigida in termini logistici e molto flessibile nelle pratiche.

2. Parallelamente a questa forma di attivazione ne è stata messa in atto una seconda, rivolta a persone che abbiamo variamente de-

finito "testimonial", "attivisti", "ambassador" senza mai trovare un titolo che risultasse convincente. Abbiamo aperto alla cittadinanza una *call to action*: è stato chiesto un breve video autoprodotta in cui le persone raccontassero liberamente la propria storia e le proprie esperienze di difesa dei propri e degli altrui diritti. La risposta del territorio è stata incoraggiante e l'adesione superiore alle aspettative, frutto di un intenso e faticoso lavoro di scambio. Hanno risposto singoli cittadini con storie comuni e insieme eccezionali, ma anche attivisti di istituzioni come Amnesty International, Emergency, Medici Senza Frontiere o di piccole associazioni locali. Una selezione dei 63 contributi pervenuti è stata montata in base ai sei temi scelti dal progetto (che ricalcano le scelte operate dal *Rapporto sullo stato dei diritti in Italia*, promosso nel 2019



Figura 1 - Attività per bambini al Dirittibus (2021). (Foto © Paola Boccalatte / Museo diffuso della Resistenza)

dalla Chiesa Valdese): salute, disabilità, genere, migrazioni, lavoro, ambiente. I filmati hanno costituito la base dell'installazione interattiva poi collocata sul mezzo, mentre tutti i contributi considerati coerenti (42, in alcuni casi con la presenza di più persone nello stesso filmato) sono stati pubblicati su piattaforma Spotify. È utile specificare come i contributi in forma audio siano stati pubblicati integralmente e l'unica selezione attuata sia stata nei confronti di testimonianze non chiaramente legate al tema dei diritti. Solo una testimonianza, molto delicata e cruda sul tema delle migrazioni, è stata esclusa: la decisione, presa insieme a persone di riferimento per il museo, "esperti alternativi" (Lynch, 2019, p. 122) con background migratorio, ha inteso tutelare l'intimità del messaggio e metterlo al riparo dalla diffusione incontrollata sui social network.

3. Dirittibus è stato fin dalle fasi progettuali un progetto di *capacity building* (Lynch, 2019, p. 123) rivolto agli operatori culturali del museo e degli istituti storici partner di progetto, che hanno avuto la possibilità di potenziare le proprie competenze in termini di accessibilità e comunicazione. Sono stati quindi predisposti momenti di formazione e aggiornamento costruiti *ad hoc* e alcuni di noi hanno colto ogni occasione formativa coerente attingendo all'offerta di istituzioni locali, nazionali e internazionali. Nel corso organizzato dal museo, gli enti partner si sono messi in gioco per imparare a dialogare con l'"altro", chi non ci conosce, chi non si avvicina, chi ha sensibilità e peculiarità diverse dalle nostre. Tre giorni (purtroppo a distanza, per ragioni di sicurezza sanitaria) in cui lavorare insieme sul linguaggio ma anche su stereotipi e pregiudizi, con l'accompagnamento esperto di persone attive nel sociale e nella cultura. Ventiquattro persone coinvolte a vario titolo e con vari livelli di intensità nel progetto, dunque, hanno avuto accesso a strumenti di dialogo e hanno prodotto un documento finale condiviso; il documento, costituito da alcune linee guida, presenta elementi di comunicazione non violenta, gestione del conflitto, decostruzione degli stereotipi, ascolto non giudicante. Il metodo "informale" prescelto per la formazione, in linea con la necessità di confrontarsi con linguaggi e posture inusuali, ha richiesto alcune incursioni al di fuori della propria *comfort zone*; tale sfida è stata rigenerante e stimolante per molti, ma in alcuni, legati ad approcci più formali e convenzionali, ha generato qualche disagio.

Durante il tour del Dirittibus gli operatori sono stati sostenuti con costanti momenti di feedback con il team di progetto, e ciò ha consentito di monitorare l'efficacia delle azioni e di supportare gli operatori impegnati in un ruolo così diverso rispetto al rapporto con il pubblico fidelizzato e motivato dei laboratori didattici e delle visite guidate. Questa osservazione ha consentito di rilevare, da un lato, la risposta proattiva degli operatori, e, dall'altro, l'impatto

emotivo importante sugli stessi dato da una situazione nuova di impegno intensivo e di relazione non sempre facile e gratificante con la cittadinanza (Pabst, 2021, p. 128).

4. Grazie alla convenzione con l'Università degli Studi Roma Tre, il progetto ha avuto l'opportunità di attivare un tirocinio a distanza con una studentessa del master in Didattica Museale – Scienze della Formazione. Il tirocinio si è concentrato sull'analisi dei pubblici potenziali del museo sottoponendo alla cittadinanza alcune domande volte a far emergere intenzioni e interessi in merito a nodi centrali per lo sviluppo del museo, alle attività di supporto alla visita e più ampiamente alle progettualità. In particolare alcune domande intendevano valutare l'interesse dei cittadini per i diritti e la partecipazione civica. Le 200 risposte ricevute grazie alla diffusione tramite il profilo Instagram del progetto "@dirittibus" hanno evidenziato, fra l'altro, una scarsa conoscenza dell'esistenza del museo e un forte interesse per il tema dei diritti declinato sulle battaglie più attuali.

Poco dopo l'invio di alcune richieste di contributo è scoppiata la pandemia. La scarsa definizione di alcuni aspetti del processo si è però rivelata opportunità strategica e non vulnerabilità progettuale. L'indeterminatezza di alcune azioni difficili da immaginare a priori (forme e intensità della partecipazione delle comunità) più che elemento di fragilità si è rivelata occasione di apertura ed esercizio di flessibilità. La trama del progetto, dunque, concepita a maglie larghe (aspetto che in alcuni casi ha destabilizzato i partner) ha costituito un reticolo sufficientemente resistente su cui improvvisare e sperimentare. Le fasi del progetto, che prevedevano generosi tempi di preparazione e maturazione, hanno risposto bene ai necessari aggiustamenti dettati dal tempo sospeso della pandemia. Il carattere innovativo del percorso, invece, rappresentato dall'ampiezza del lavoro di relazione richiesto e dalla disponibilità a immaginare se stessi in una posizione radicalmente diversa da quella consueta – di co-progettazione e di ricerca del dialogo anziché di proposta e di attesa del pubblico –, ha inevitabilmente risentito dell'assenza di immediatezza e di spontaneità nell'approccio alla novità.

Il museo per la città

"Dopotutto, dove iniziano i diritti umani universali? In piccoli luoghi, vicino a casa – così vicini e così piccoli che non possono essere visti su nessuna mappa del mondo. Eppure sono il mondo di una persona; il quartiere in cui abita, la scuola o l'università che frequenta, la fabbrica, la fattoria o l'ufficio in cui lavora. Sono questi i luoghi in cui ogni uomo, donna e bambino cercano pari giustizia, pari opportunità, pari dignità senza discriminazione. Se questi diritti non hanno significato lì, hanno poco significato ovunque. Senza un'azione concertata dei cittadini per sostenerli vicino a casa, ne cercheremo invano i progressi nel mondo."

Eleanor Roosevelt, 1958

Per il progetto di *outreach* si è scelto di non dotarsi di un mezzo dedicato bensì di avvalersi di uno già circolante dall'ottobre 2018, il Bibliobus. Alcune ragioni hanno motivato questa scelta: attuare un progetto MAB, cioè di convergenza tra le pratiche di musei, archivi e biblioteche verso obiettivi comuni; mettere a sistema e ottimizzare le risorse e le buone pratiche già esistenti sul territorio; partire da una base riconoscibile del mezzo, della sua presenza, della sua funzione negli spazi urbani; non gravare il budget di un costo molto importante e garantire così, il più possibile, la ricaduta dei contributi sulla cittadinanza e sugli operatori culturali.

L'integrazione con il progetto Bibliobus e l'utilizzo di risorse bibliografiche e archivistiche nelle attività educative vanno in questa direzione, secondo una modalità mai sperimentata prima in Italia. Questa soluzione perciò ci ha convinti appieno e ci ha offerto nuove opportunità ma anche elementi di complessità diversi da quelli prima immaginati.

Le soste del Dirittibus, dunque, si sono adattate a quelle già pianificate dal Bibliobus, con una presenza 7 giorni su 7 su 9 tappe in 5 circoscrizioni, dal 22 giugno al 31 ottobre 2021 (con due settimane di sospensione tecnica ad agosto). Quello che era nato quindi come esperienza pilota e come "progetto prototipo" si è confrontato fin da subito con un impegno

non più solo sperimentale ma decisamente robusto, soprattutto in proporzione alle risorse umane offerte dal museo.

L'allestimento del mezzo è stato contenuto per garantire visibilità sia al progetto permanente delle biblioteche sia a Dirittibus e per la necessità di limitare l'ingombro degli arredi a bordo. Si è scelta dunque una soluzione sobria e leggera, che non impattasse sulla riconoscibilità e sulla funzionalità del mezzo, e che sottraesse meno risorse possibile – a maggior ragione in un momento di difficoltà economica di ampie fasce di cittadini – ad azioni con ricadute dirette e concrete sulla popolazione.

L'allestimento, aggiuntosi a quello abituale del Bibliobus, era composto dunque di: una fornitura di libri; 8 sedie colorate per connotare lo spazio intorno al bus e risignificare il luogo come spazio non solo di servizio ma anche di

incontro; la "vestizione" del bus con grafica adesiva rimovibile e 2 roll-up che fungevano da quinte grafiche dello spazio; un cubo interattivo che se azionato enunciava sei articoli della Costituzione in relazione con i temi scelti (Figura 2); un monitor che ospitava i contributi video sottotitolati dei testimonial; una cornice per inquadrare il proprio volto e lasciare un messaggio sui social; il gadget del progetto.

Il museo ha acquistato e donato alle biblioteche civiche 200 titoli di saggistica e narrativa per adulti e ragazzi, dedicati ai sei ambiti tematici prescelti, messi a disposizione della cittadinanza per il prestito. Una consistente fornitura di libri è stata acquistata presso Binaria Books, libreria di quartiere specializzata nell'editoria per ragazzi e sulle tematiche sociali. I titoli sono stati selezionati prestando attenzione alla rappresentazione dei sei ambiti di interesse e a una distribuzione equilibrata fra testi per adulti e per ragazzi. Un'ulteriore fornitura più contenuta di titoli su temi storici è stata acquistata

presso la libreria indipendente La gang del pensiero. La decisione di aggiungere titoli di carattere storico (in prima battuta non previsti dal progetto) è nata da una specifica richiesta delle lettrici e dei lettori del Bibliobus, incuriositi dalla presenza del museo. Alcune realtà, poi, come la biblioteca del Gruppo Abele (organizzazione che lavora per "dar voce

a chi non ha voce", saldando l'accoglienza con la politica e la cultura), la casa editrice femminista Capovolte e la rivista *La via libera* (organo dell'associazione contro le mafie, Libera), hanno poi voluto donare alcuni volumi. Il successo dei titoli scelti dal museo con le librerie è stato incoraggiante: nel periodo di presenza sul territorio i prestiti di libri proposti dal progetto sono stati 316 (numero importante se si pensa che i libri di ritorno dal prestito dovevano osservare una quarantena di 10 giorni e che il prestito poteva protrarsi fino a 2 mesi).

La consapevolezza di quanto i musei vivano un intreccio inestricabile con i diritti civili in ogni propria scelta (Sandell, 2017, p. 6; Murawski, 2021; McGhie, 2020, pp. 59-60) ha guidato il progetto in ogni aspetto: dal sostegno al personale del museo pesantemente colpito dalla pandemia all'adozione



Figura 2 - Cubo della Costituzione e libri sul Dirittibus (2021). (Foto © Paola Boccalatte / Museo diffuso della Resistenza)

di un gadget (una shopper in tela) prodotto dai carcerati per la cooperativa Extraliberi, dal catering organizzato in più occasioni dalla cooperativa Nanà, che si occupa di rifugiati, all'acquisto dei libri presso librerie di quartiere.

La grafica ha voluto riprendere i colori e gli elementi di design del Bibliobus e integrarli con delicatezza e sensibilità, aggiungendo l'elemento del fumetto, che allude alla voce, alle battaglie per i diritti, alla volontà di esserci, di prendere posizione, di contare, ognuno col proprio colore.

Il Dirittibus è stato immaginato e realizzato tenendo come riferimento ideale il percorso del museo, riformulandolo intorno al tema dei diritti. Questo rinvio puntuale si è quindi giocato su tre aspetti che caratterizzano l'allestimento permanente del Museo diffuso della Resistenza: i testimoni, i luoghi, la Costituzione. La presenza dei testimoni è data dai sei filmati realizzati grazie al contributo di esperienze e memorie personali liberamente offerte dai cittadini. La relazione con i luoghi era rappresentata dalla natura stessa del progetto itinerante e dai percorsi sul territorio pensati per il Dirittibus. Il cubo interattivo a sei facce conteneva sei articoli della Costituzione italiana, uno per ogni ambito tematico, enunciati dai lavoratori precari del museo, protagonisti del progetto e categoria fragile particolarmente toccata sul fronte dei diritti dalla pandemia.

Dirittibus è stato un progetto di temporaneo *placemaking*, cioè un metodo di risignificazione degli spazi urbani che stimola le persone a re-immaginare collettivamente gli spazi pubblici come cuore della comunità, rafforzando il legame tra le persone e i luoghi che condividono. Dirittibus riformula il rapporto del museo con i luoghi, e lo fa nelle aree meno valorizzate e più problematiche: cortili scolastici, mercati, parcheggi, giardini. Il mezzo qualifica le aree in cui sosta creando, grazie alla relazione tra spazio e persone, un "innesco": si fa quindi infrastruttura mobile, corpo intermedio tra le istituzioni e le persone, spazio di possibilità e di mobilitazione del "capitale sociale" dei quartieri (Ostanel, 2020).

Dirittibus è stato un progetto di mediazione culturale, che ha avuto l'ambizione di entrare in relazione con persone in taluni casi in condizione di disagio sociale e limitata scolarità, associando a elementi di disseminazione anche aspetti di socialità, di intrattenimento, di relazione; il personale del museo è stato quindi chiamato di volta in volta ad accompagnare le attività progettate dai cittadini, raccontare il museo, descrivere i luoghi di memoria del quartiere, dialogare con le persone su temi noti e imprevedibili dettati dalla vastità di interpretazioni e vissuti nell'ambito dei diritti. Un ruolo "imperfetto" (Huybrechts, 2014, p. 282) e mobile, quotidianamente rinegoziabile, spaesante e creativo, al confine incognito tra attivismo personale e rappresentazione istituzionale.

Le attività intorno al Dirittibus

Per riprendere le definizioni proposte da Nina Simon, potremmo dire che il progetto in una prima fase si è configurato come *contributory project*, in cui i cittadini sono stati sollecitati a fornire contributi specifici in termini di testimonianze, azioni, attività all'interno di un processo istituzionalmente controllato. Ma, nel caso degli eventi che hanno avuto luogo intorno al Dirittibus, il processo è diventato un *collaborative project*, in cui ai membri della comunità è stato chiesto di essere partner attivi nella creazione di un progetto in ultima analisi controllato o meglio "verificato" dall'istituzione (Simon, 2010, p. 187). Associazioni, gruppi informali, singoli hanno avuto la possibilità di proporre liberamente idee che hanno trovato posto nella programmazione quotidiana del Dirittibus senza che il museo entrasse nel merito delle declinazioni dei temi e degli strumenti, ma dando completa fiducia ai proponenti e fornendo solo una cornice di riferimento. Le realtà più attive sul territorio sono quindi diventate "alleati" (Ng, Ware, Greenberg, 2017; Ciaccheri, 2022, pp. 200-205) del museo.

Nelle iniziative che hanno avuto luogo intorno al bus (quasi 80 nell'arco di più di tre mesi), l'improvvisazione, come si diceva poco sopra, è stata spesso indispensabile vista l'imprevedibilità di molti fattori: le condizioni meteorologiche, la frequentazione della tappa in quel giorno specifico, le restrizioni date dall'emergenza sanitaria, la disponibilità delle persone coinvolte. L'improvvisazione ha costituito uno scarto rispetto alla consuetudine ordinata e rigorosa di una prassi museale, uno spazio di libertà e insieme di rischio. Proprio il primo giorno, il 22 giugno 2021, si è scatenato sulla città uno dei peggiori acquazzoni degli ultimi anni, e le operatrici del museo si sono rifugiate sul mezzo insieme al personale delle biblioteche ospitando peraltro anche lettori e avventori infreddoliti e zuppi. L'iniziativa in programma è stata rinviata e la nostra prima incursione sul territorio è stata decisamente poco confortante. Così pare ironicamente calzante la tesi sulla condizione "tempestosa" della biblioteca, e sulla funzione protettiva che essa esercita offrendo un "rifugio" dallo scatenamento degli elementi avversi, climatici e culturali (Ferrieri, 2020, pp. 242-243).

Il carattere volontaristico di molti dei momenti proposti intorno al Dirittibus ha reso la formula del coinvolgimento molto fluida, in certi casi fragile, in altri potente. Inoltre il mezzo si è fermato per alcuni giorni per revisioni e manutenzioni o ha modificato o aggiunto tappe per intercettare i grandi eventi culturali della città come Biennale Democrazia e il Salone del Libro. Il progetto ha quindi convissuto con variabili imprevedibili e piccoli momenti conflittuali (Huybrechts, 2014, p. 284) che sono stati affrontati con spirito di adatta-

mento da parte del personale del museo, che con flessibilità ha rimodulato e riformulato la propria presenza.

Gli incontri condivisi e co-organizzati con la cittadinanza e con i partner di progetto hanno esplorato vari format (sempre nel rispetto delle normative vigenti) e si sono rivolti a pubblici diversi: piccole performance artistiche, laboratori per adulti e ragazzi, biblioteche viventi o *human libraries*, presentazioni di libri, presidi, piccole mostre, dibattiti, microcircuiti sui segni di memoria del quartiere, percorsi in bicicletta, momenti dedicati alla comunicazione del museo con distribuzione gratuita di libri e materiale informativo.

Ecco alcune delle attività particolarmente significative svoltesi intorno al Dirittibus.

Il 2 agosto si commemorano le vittime del Porrajmos, lo sterminio di Rom e Sinti del 1944 da parte della Germania nazista e dei suoi alleati. Proprio in quel giorno, un piccolo gruppo di danzatrici e musicisti, coordinato da Ivana Nikolic, ha realizzato un incontro intorno al Dirittibus per ricordare le violazioni dei diritti delle persone Rom e Sinti. Alle danze e ai canti si sono aggiunti letture di poesie, un'azione performativa intorno alla bandiera rom e a un abito tradizionale, e un momento di testimonianza sulla guerra nell'ex Jugoslavia (Figura 3). Di fronte a questo spettacolo spontaneo, gioioso, commovente, e in buona parte impreveduto, un passante ha voluto ricordare quando negli anni Sessanta del secolo scorso fossero le persone come lui, provenienti

dal Sud Italia, a essere oggetto di analoghi pregiudizi e discriminazioni.

Tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno, è stato finalmente possibile – grazie all'evoluzione delle normative – avviare alcune attività nelle scuole dei quartieri interessati dal passaggio del Dirittibus, attività già rinviate a causa delle limitazioni imposte dalla pandemia. Una delle proposte laboratoriali, accolta da una scuola superiore, prevedeva la costruzione di una “mappa di comunità” (Risler e Ares, 2013)

e quindi l'individuazione, su una grande carta muta della circoscrizione, di servizi, spazi e strutture dedicati al lavoro, alle migrazioni, all'ambiente, alla salute. L'operatore del museo ha condotto l'attività partendo dalla segnalazione dei luoghi di memoria come lapidi, monumenti, edifici legati a quegli stessi diritti in relazione agli eventi degli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso e ha poi lasciato liberi gli studenti di riempire la mappa con il proprio vissuto personale e la propria esperienza degli spazi. Ne è emersa una coloratissima topografia dei diritti nel quartiere, su cui gli studenti hanno dimostrato un significativo coinvolgimento (Figura 4).

I percorsi a piedi o in bicicletta nelle

circoscrizioni della città, condotti dal personale del museo insieme ad associazioni locali impegnate nella divulgazione della storia e dei valori della Resistenza, hanno costituito un'azione di *public history* e di *civic engagement* (Lyon, Nix, Shrum 2017, p. 120). Il percorso in un quartiere popolare ricco di segni di memoria, guidato a due voci dal museo e



Figura 3 - 2 agosto, Giorno della memoria dello sterminio Rom e Sinti (2021). (Foto © Paola Boccalatte / Museo diffuso della Resistenza)



Figura 4 - “Mappa di comunità”, laboratorio per le scuole (2021). (Foto © Luca Zanotta / Museo diffuso della Resistenza)

da volontari dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), ha costituito un momento di integrazione e scambio di informazioni ed esperienze (Jung, 2014, p. 145). La narrazione parallela (Pabst, 2021, p. 126) delle tracce di eventi passati e dell'attualità dei diritti civili legati ai luoghi del lavoro, delle migrazioni, della salute, grazie a tappe che hanno toccato fabbriche, mercati, ospedali, ha consentito quindi di istituire un rapporto dialettico tra il passato e la contemporaneità. In questa direzione, il progetto interpreta bene i principi della *Barcelona Declaration on European City Museums*: "I musei della città raccolgono e conservano il patrimonio materiale e immateriale, passato e presente, delle proprie città e dei cittadini. Dando forma alle memorie lontane o ancora vitali delle città, i musei contribuiscono al processo dinamico di scrittura e riscrittura della storia della città, coinvolgendo attivamente i cittadini, che forniscono le proprie definizioni della storia e del patrimonio urbano all'interno di un'unica cornice storica" (CAMOC, 2015).

Analogamente, il museo ha riconosciuto in un gruppo di giovani attivisti, impegnati per la difesa dei diritti delle persone migranti e contro ogni forma di discriminazione, degli "esperti alternativi", riprendendo una formula già sperimentata dal museo (Boccalatte, 2020a). Gli attivisti sono stati chiamati

a realizzare una biblioteca vivente e dunque a raccontare la propria storia in un pomeriggio di fine estate, nella Giornata internazionale della pace. Il Dirittibus era in sosta in un piccolo giardino di periferia che quel giorno tardava a popolarsi. L'attività prevista probabilmente non avrebbe avuto pubblico. A metà pomeriggio il giardino si è via via popolato di bambini e madri dalle più diverse origini geografiche. Gli operatori di InMenteItaca – l'associazione che ha curato la giornata – hanno quindi cambiato strategia: hanno preso grandi fogli di carta e pennarelli, si sono avvicinati ai bambini e li hanno coinvolti in un'attività di racconto della storia delle proprie origini tramite il disegno, suscitando un insperato entusiasmo.

Ancora un'attività per i più piccoli è stata curata dagli attivisti e dalle attiviste del movimento Fridays for Future,

con cui il museo aveva già avuto modo di collaborare in passato (Boccalatte, 2020b). In una mattina estiva, in un immenso quartiere di tradizione operaia con pochi luoghi attrattivi, gli attivisti hanno lavorato con un gruppo di bambini di un centro estivo, tramite giochi e attività di disegno, sul tema dell'ambiente. Gli attivisti hanno poi condotto un incontro, in quello stesso spazio, destinato ad alcune classi della scuola superiore che si affaccia su quell'area: in un venerdì di ottobre, nell'ambito del festival Biennale Democrazia, hanno condiviso con gli studenti la propria scelta di mobilitazione contro la crisi climatica (Figura 5).

Come è stato osservato, gli operatori coinvolti in un progetto partecipativo devono avere la volontà di "lavorare in luoghi inediti e con ogni genere di persona, spesso al di fuori dei normali tempi di lavoro; devono avere la capacità di adattarsi rapidamente a persone e situazioni nuove e avere un talento considerevole per l'improvvisazione" (Jannelli, 2013, p. 71; Lynch, 2021, p. 5). Ed è proprio ciò che è successo in quei mesi di lavoro.

Conclusioni

Il museo ha fatto tesoro delle riflessioni ormai frequenti a livello internazionale, ma ancora poco presenti nel dibattito italiano, sul museo come attore sociale e possibile agente di cambiamento. E,

pur non perdendo di vista la propria identità di museo di storia, facendo leva su quella parte della propria missione che mette al centro i diritti, negati e conquistati, si è attivato ulteriormente, con gli strumenti e le modalità che gli sono propri, a contrasto delle disuguaglianze sociali e della discriminazione (Sandell, 2007). Nel contatto diretto con la cittadinanza sono stati gli stessi operatori del museo a ridisegnare di volta in volta i contorni di quell'attivismo cui fanno riferimento Robert Janes e Richard Sandell, non tanto con la pretesa di esercitare una "leadership morale a sostegno di questioni etiche" (2019, p. 9), bensì creando le condizioni per offrire strumenti critici utili ad affrontare temi attuali con la necessaria consapevolezza (Lynch, 2021, p. 3). Il progetto di museo mobile, avviatosi in un momento particolarmente faticoso, si è misurato con la necessità di



Figura 5 - Biennale Democrazia. Dirittibus e l'ambiente (2021). (Foto © Paola Boccalatte / Museo diffuso della Resistenza)

essere presenti laddove occorre, aprendosi “a modalità di lavoro collaborative e partecipative che costruiscono relazioni e rafforzano le reti ben oltre il museo” (Janes e Sandell, 2019, p. 9).

Il gruppo di lavoro ha attuato quel “lavoro da formiche”, che di rado fa notizia, che difficilmente è riconosciuto dagli indicatori di impatto sociale, e che si realizza “prendendosi cura dei gruppi, ascoltando le persone, rispondendo alle richieste, contrastando gli ostacoli che rendono difficili anche le cose semplici, facendosi domande scomode e avendo il coraggio di virare, ogni volta che è necessario, rimanendo aperti e accessibili ma anche sostenibili, imparando molte cose facendo insieme” (Calvaresi e Alga, 2020, p. 88).

Una pratica partecipativa e innovativa – dunque sperimentale – contiene in sé un margine di incertezza (Huybrechts, 2014, p. 12) e una significativa possibilità di insuccesso; se questo è vero, come sono incline a credere, il processo risulta essere più importante del risultato e “la relazione è il progetto” (Lillie et al., 2020). Se, da un lato, immaginare lo stesso progetto con le stesse caratteristiche per un piccolo museo non sembra sostenibile, d’altro canto l’esperienza ha messo chiaramente in luce il valore dell’essere

presenti sul territorio e il valore dell’imprevisto. Il risultato di questa sperimentazione potrebbe dunque tramutarsi in una risposta di lunga durata, più sostenibile, che veda la relazione con i cittadini protagonista (Figura 6).

Ma allora bisogna anche assumere che gli indicatori e le metriche dei monitoraggi non siano lo strumento più efficace per valutare l’impatto e la rilevanza di un progetto di questo tipo; la qualità e di conseguenza i frutti di quei fili sottili tesi nelle relazioni con le persone potranno infatti misurarsi non tanto nel periodo limitato e arbitrario di svolgimento del progetto ma piuttosto sul medio e lungo termine. La *legacy* del progetto sarà dunque il sedimento di quella relazione, di queste “alleanze”, e avrà una reale ricaduta sulle comunità solo se sarà nutrita con coerenza e continuità da parte del museo.



Figura 6 - Disegnare un progetto per la città (2021). (Foto © Paola Boccalatte / Museo diffuso della Resistenza)

Ringraziamenti

Dirittibus è stato un progetto integrato del Polo del '900, ideato e coordinato dal Museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà in collaborazione con Centro Studi Piero Gobetti, Unione Culturale Franco Antonicelli, Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza e Biblioteche Civiche Torinesi. Dirittibus è stato realizzato con il sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo nell’ambito del bando “CivIca. Progetti di Cultura e Innovazione Civica”. Dirittibus è stato realizzato con i fondi dell’Otto per Mille della Chiesa Valdese e con il contributo di Fondazione CRT. Dirittibus si è giovato del patrocinio e del contributo della Città di Torino.

“Dirittibus: il Museo per la città” è stato un progetto collettivo, un lavoro di ascolto e di esercizio di sensibilità, di costruzione di relazioni e di dialogo, un processo complesso e sfidante. Non sarebbe mai stato possibile

senza l’impegno delle tante persone che a vario titolo hanno condiviso con noi quest’avventura. A questi preziosi alleati va un ringraziamento speciale. Rivolgo la mia personale gratitudine a Valentina Zaccaria, Lucilla Baldetti, Arianna Merregalli e Gabriela Pinto Brito de Figueiredo, straordinarie compagne in questa avventura.

Paola E. Boccalatte è *museologa e PhD in Discipline storico-artistiche alla Scuola Normale Superiore (Pisa)*. Dal 2000 collabora con i musei in occasione di progetti espositivi e programmi di audience development.

Bibliografia

- Boccalatte P.E., 2020a - 20 giugno 2019. *Il Museo e le nuove comunità*. Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali, n. 2, pp. 227-239.
- Boccalatte P.E., 2020b - *Respect Existence or Expect Resistance. A Rapid-Response Exhibit*. CAMOC Museums of Cities Review, n. 1, pp. 4-6 (<https://camoc.mini.icom.museum/publications-2/camoc-review/>).
- Bollo A., 2005 - *Nuovi pubblici? I consumi culturali dei cittadini*

- stranieri: una sfida per il marketing e le politiche culturali. In: Severino F. (a cura di), *Un marketing per la cultura*. Franco Angeli, Milano, pp. 31-39.
- Bollo A., 2016 - *Audience engagement e audience development. Prospettive e sfide in Italia e in Europa*. In: Branchesi L., Curzi V., Mandarano N. (a cura di), *Comunicare il museo oggi. Dalle scelte museologiche al digitale*. Skira, Milano, pp. 285-291.
- Bonaccorsi J., 2012 - *The role of the term non-public in ordering cultural initiatives*. In: Jacobi D., Luckerhoff J. (eds.), *Looking for non-publics*. Presses de l'Université du Québec, pp. 7-26.
- Calvaresi C., Alga C., 2020 - *Periferie senza paura e azione sociale diretta*. In: Urban@it, *Quinto rapporto sulle città. Politiche urbane per le periferie*. il Mulino, Bologna, pp. 81-90.
- CAMOC, 2015 - *The Barcelona Declaration on European City*. Camoc News, n. 3, pp. 38-39 (https://camoc.mini.icom.museum/wp-content/uploads/sites/4/2018/12/CAMOC-Newsletter2015_3_Corrected8.15.2015.pdf).
- Ciaccheri M.C., 2022 - *Museum Accessibility by Design. A Systemic Approach to Organizational Change*. Rowman & Littlefield, Lanham - Boulder - New York - London.
- D'Alena M., 2021 - *Immaginazione civica. L'energia delle comunità dentro la politica*. Luca Sossella editore, Roma.
- De Varine H., 2017 - *L'écomusée singulier et pluriel. Un témoignage sur cinquante ans de muséologie communautaire dans le monde*. L'Harmattan, Paris.
- Drugman F., 2010 [1982] - *Il museo diffuso*. In: Brenna M. (a cura di), *Lo specchio dei desideri. Antologia sul museo*. CLUEB, Bologna, pp. 65-70.
- Duarte i Monserrat C., Safont i Plumed J., Comotto A., 2019 - *Libres contra bombes. Història d'un Bibliobus*. Memorial Democràtic, Barcelona.
- Eidelman J., 2022 - *Développement des publics*. In: Mairesse F. (a cura di), *Dictionnaire de muséologie*. ICOM / Armand Colin, Paris, pp. 180-184.
- Ferrieri L., 2020 - *La biblioteca che verrà: pubblica, aperta, sociale*. Editrice Bibliografica, Milano.
- Fleming D., 2012 - *Museums for Social Justice. Managing Organisational Change*. In: Sandell R., Nightingale E. (eds.), *Museums, Equality and Social Justice*. Routledge, Abingdon, pp. 72-83.
- Huybrechts L., 2014 - *Participation is Risky. Approaches to Joint Creative Processes*. Valiz, Amsterdam.
- Jalla D., 2022 - *Museo diffuso*. In: Mairesse F. (a cura di), *Dictionnaire de muséologie*. ICOM / Armand Colin, Paris, p. 427.
- Janes R.R., Sandell R., 2019 - *Posterity has arrived. The necessary emergence of museum activism*. In: Janes R.R., Sandell R. (eds.), *Museum Activism*. Routledge, Abingdon, pp. 1-21.
- Jannelli A., 2013 - *Frankfurt Now! and the City Lab. Two Participatory Exhibition Formats of the Historisches Museum Frankfurt*. In: Meijer Van Mensch L., Tietmeyer E. (eds.), *Participative Strategies in Collecting the Present*. Berliner Blatter, n. 63, pp. 64-73.
- Jung Y., 2014 - *The ignorant museum. Transforming the elitist museum into an inclusive learning place*. In: *10 Must Reads: Inclusion. Empowering New Audiences*. MuseumEtc, Edinburgh & Boston, pp. 138-159.
- Lillie J. et al. (a cura di), 2020 - *The Relationship is the Project: Working with Communities*. The Lifted Brow, Australia.
- Lynch B., 2019 - *"I'm gonna do something": moving beyond talk in the museum*. In: Janes R.R., Sandell R. (eds.), *Museum Activism*. Routledge, Abingdon, pp. 115-126.
- Lynch B., 2021. *Introduction*. In: Chynoweth A., Lynch B., Petersen K., Smed S. (eds.), *Museums and social change. Challenging the unhelpful museum*. Routledge, Abingdon. pp. 1-31.
- Lyon C.M., Nix E.M., Shrum R.K., 2017. *Introduction to Public History: Interpreting the Past, Engaging Audiences*. Rowman & Littlefield, London.
- McGhie H.A., 2020 - *Museums and Human Rights: Human rights as a basis for public service*. Curating Tomorrow, UK.
- Murawski M., 2021 - *Museums as Agents of Change. A Guide to Becoming a Changemaker*. Rowman & Littlefield, Lanham.
- Ng W., Ware S.M., Greenberg A., 2017 - *Activating Diversity and Inclusion: A Blueprint for Museum Educators as Allies and Change Makers*. Journal of Museum Education, n. 42(2), pp. 142-154.
- Ostanel E., 2020 - *La città post-pandemica non potrà esistere senza giustizia sociale e spaziale*. Che Fare (<https://www.che-fare.com/urise-citta-post-pandemica-giustizia-sociale-spaziale/>).
- Pabst K., 2021 - *Invite, Acknowledge and Collect with Respect. Sensitive Narratives at the Vest-Agder Museum, Norway*. In: Chynoweth A., Lynch B., Petersen K., Smed S. (eds.), *Museums and Social Change. Challenging the Unhelpful Museum*. Routledge, Abingdon, pp. 122-133.
- Risler J., Ares P., 2013 - *Manual de mapeo colectivo: recursos cartográficos críticos para procesos territoriales de creación colaborativa*. Tinta limón, Buenos Aires.
- Sandell R., 2007 [2002] - *Museums and the Combating of Social Inequality: Roles, Responsibilities, Resistance*. In: Watson S. (ed.), *Museums and their Communities*. Routledge, Abingdon, pp. 95-113.
- Sandell R., 2017. *Museums, Moralities and Human Rights*. Routledge, Abingdon.
- Silverman L.H., 2010 - *The Social Work of Museums*. Routledge, Abingdon.
- Simon N., 2010 - *The Participatory Museum*. Museum 2.0.
- Simon N., 2016 - *The Art of Relevance*. Museum 2.0.
- Tullio Cataldo S., 2016 - *Forme di nomadismo museale in Francia*. In: Branchesi L., Curzi V., Mandarano N. (a cura di), *Comunicare il museo oggi. Dalle scelte museologiche al digitale*. Skira, Milano, pp. 239-251.
- Watson S., 2007 - *Museums and their Communities*. In: Watson S. (ed.), *Museums and their Communities*. Routledge, Abingdon, pp. 1-23.